

Prodi, Ulivo, sinistra: ma che Crozza ridi...

SATIRA IN TV È partito su La7 «Crozza Italia», che se la prende con l'Unione, con Prodi, con il Papa... a sinistra si ride guardando al dopo-Berlusconi.

di Roberto Brunelli



Maurizio Crozza davanti alle telecamere durante la sua trasmissione

Da antologia un Elton John che canta «no global e Mastella fanno a pezzi Mortadella...»

Diabolo Crozza. A sorpresa il tipico comico da regime comunista ti spietella il Papa all'ora di cena. Il Papa in tutto il suo candore. Una guardia svizzera gli porge una torta con una candela sopra. «Primo compleanno da Papa», dice Benedetto XVI con forte accento bavarese, tutto contento per il regalo. «Chiedo lefate Ici su prima Chiesa», dice, altrimenti sarà «l'Irap del Signore». Segue bieco gioco di parole («Pax in teris che suona come «pacs»), e «uomo defe amare altro uomo... no, non si può dire, sembra scritto da Zapatero». Facile? Questo è il dilemma. Epperò, se in prima serata sulla televisione italiana vedi un comico imitare il Papa, vuol dire che qualcosa è successo. Vuol dire che martedì sera è iniziato *Crozza Italia* su La7, vuol dire che la strada della satira ha compiuto un piccolo ma significativo passo in là. Non un passo ovvio. Né facile. Perché oggi è sulla testa pelata di Maurizio Crozza - uno dei migliori

comici che abbiamo, dai tempi di Broncoviz passando per il suo Pavarotti fino all'incumensurabile *Zapatero, Zapatero!* che segnò uno dei momenti culminanti del celentanesco *Rockpolitik* - che pendeva una delle grandi domande della satira, uno dei suoi tipici e ricorrenti corto-cir-

cuiti concettuali: è più difficile ride-re e far ridere con il centrosinistra al governo? Certo, è vero che la destra - questa destra - è insuperabile sotto il profilo comico... Ed è anche vero che già svolazzano beate le sirene le quali, prim' ancora che Romano Prodi varchi la porta di Palazzo Chigi, hanno già intonato (in una tipica sindrome da *eiaculatio praecedens*) un gioioso requiem per la satira italiana. Dimenticando che - per esempio - le migliori edizioni di *Avanzi* e figli prendevano vita durante i governi di centrosinistra... ma, come si suol dire, gli psicosomatici della realpolitik hanno il complesso del carro davanti ai buoi (si sa, presto il soviet supremo dei comici prenderà il potere...).

Ea proposito di complessi, certo che è dura portare sulle spalle un colpo di genio assoluto come *Zapatero, Zapatero!*, che appunto era una folgorante fotografia di tutti le nevrosi della sinistra italiana. Di quel Zapatero è cugino il Crozza - Elton John dell'altra sera, che canta insieme a Giorgia e a Elio (quello delle Storie Tese) una *That's what friends are for* in cui si uguia commosamente «Bordon fa i buchi nella barca di D'Alema», o «...dai no global a Mastella, faremo a fette il Mortadella», e ancora «De Mita romperà le vetrine e poi darà la colpa a Bertinotti», e infine, «Luxuria, Boselli, come il pe-sto e la nutella... Facile? Sarà anche facile, ma per noi è roba da antologia, comunque

Tempi un po' lunghi, da cabaret politico Ma va bene così: la tv inizia a mutare

una polaroid bella colorata e paradossale del «sentire a sinistra». Quel che non è facile è tenere questo ritmo e questo livello per quasi due ore. Crozza-Marzullo che intervista Travaglio è un po' fiacco (caro Marco, la corda comica a quanto pare vibra più nella penna che davanti alla

telecamera...), carina ma rituale la presa di giro di Prodi («il cuneo fiscale, non vi dico dove lo infiliamo...»), impegnativo il monologo («Si vince anche per un solo voto. Bush contro Gore vinse per 30 voti... un condominio!»), belli i numeri musicali dei suddetti Elio e Giorgia (comunisti anche loro!). L'unico fatto è che c'è come un alone misterioso che si spalma su *Crozza Italia*, come se soffrisse di una costruzione minata d'ambizione, come se fossimo a teatro, ad una splendida serata di cabaret politico (visto? Anche Brecht era comunista...) che però non sempre regge la pompa dei ritmi televisivi (una cosa è stare nel buio di una sala teatrale, completamente avvolto dall'azione sul palco e belli concentrati, una cosa è stare davanti allo schermo infame, sorbirsi le interruzioni pubblicitarie, e da lì riprendere un discorso e ricolligere il cervello a tutto che di più ci ha fatto soffrire nell'ultimo scorcio di storia italiana...). Di grande raffinatezza l'intervista di Carla Signoris - compagna, nella vita reale, del buon Crozza - alla moglie di Beppe Grillo («quando attacca a parlare del suo blog scappiamo tutti»), fin troppo *chic* - in questa televisione che ci ha abituato ai maggiori abomini granfratelleschi, gossipari, portaporteschi - Elio che canta *Ancora* di De Crescenzo alla maniera di uno chansonnier francese, o i riferimenti al 25 aprile, al nazi-fascismo, sia pur attraverso l'immortale e ineguagliabile Chaplin del *Grande dittatore*. Ma, chissà, forse è che ci siamo troppo abbruttiti noi, negli ultimi cinque anni, nevrozzati da una televisione che corre di marchetta in spot, dal *grandguignol* al talk-show, dalle meteorie alle stimate, e allora il muscolo della risata è sempre un po' contratto. Ma niente paura, caro Crozza: la sinistra è assai ridicola anche lei, non ti lascerà per strada. Mai.

TEATRO «L'Uomo, la Bestia e la Virtù»

Pirandello: avviso al Navigante

■ Ogni stagione avrà il suo Pirandello. Ed ecco, in questo scorcio di Primavera teatrale, di cui pur la meteorologia non sembra darsi pieno conto, un nuovo allestimento di *L'Uomo, la Bestia e la Virtù*, testo di assai meno frequente presenza, rispetto ai capolavori del maestro girgentino, ma che ha avuto da quando fu creato, nel lontano 1919, edizioni degne di nota e perfino una versione cinematografica, regista Steno, affidata al talento protagonista d'un singolare trio: Totò, Orson Welles e Viviane Romance. Commedia spietata, più che «tragedia annessa nella farsa», come anche fu definita, la vicenda propone il caso del «trasparente Signor Paolino», il quale, responsabile dell'inattesa gravanza della Signora Perella, moglie trascurata d'un Capitano di mare, spesso assente (costui ha pure una seconda famiglia in quel di Napoli), si adopera con ogni mezzo per riportare il Navigante sotto il tetto e nel letto coniugale, giungendo ad apparecchiare un pasticcetto afrodisiaco e a truccare da baldracca la povera donna. Espedienti che avranno il loro effetto, portando a quello che solo stomaci forti potranno considerare un «lieto fine». L'ironia pirandelliana, dunque, cede qui il passo a una comicità spesso sbocata, che intento critico e satirico nei confronti dell'ipocritia morale borghese motiva e giustifica in parte non marginale. Lo spettacolo (due ore buone, breve intervallo incluso) non si esaurisce nella trama di fondo, ma offre una vivida pittura degli usi e dei costumi di una Sicilia di ieri, non poco simile a quella di oggi. Merito dell'agile regia di Fabio Grossi, dell'inventiva scenografia di Luigi Perego, dell'affiatato concorso degli attori. Le anticipazioni giornalistiche hanno dato risalto al ritorno sulle scene di Leo Gullotta, ben comparsa del ruolo di Paolino; ma Carlo Valli, nella divisa del Capitano Perella, non è da meno, e Antonella Attili disegna un garbato ritratto della Moglie maltrattata. Di notevole spicco la figura non proprio laterale del Dottor Pulejo, impersonata da Gianni Giuliano. Tutta la compagnia, del resto, è assortita a dovere e può contare, diciamo così, su una mascotte: il piccolo Andrea Tarulli nei panni infantili di Nonò Perella. Collaborazioni di riguardo da segnalare: la pungente e ricorrente partitura musicale di Germano Mazzocchetti e l'accorto dosaggio delle luci, a cura di Gigi Saccomandi. Accolto da nutriti e calorosi consensi alla «prima», nella sala gran del romano Eliseo, *L'Uomo, la Bestia e la Virtù* si replica qui fino al 14 maggio.

IL RICORDO Non dimenticheremo mai nemmeno quel che è stata sul palcoscenico. Una attrice straordinaria e straordinariamente diretta. A cominciare da Patrice Chéreau

Alida Valli, quel tango abbracciata alla tenera Lulù

di Maria Grazia Gregori

L'altro giorno si è detto addio a una grande, schiva signora dello spettacolo come Alida Valli, una donna che ha vissuto, professionalmente, almeno quattro volte. C'è stata - come si è scritto - la Valli dai memorabili occhi e dalla bellezza incredibile, attrice amatissima del cinema italiano dei cosiddetti «telefoni bianchi»; la diva dalla personalità spiazzante e dallo sguardo inquietante sempre bellissima, corteggiata da Hollywood, ma indocile alle sue leggi; la grandissima attrice di Visconti nel mitico *Senso* che la rilanciò nel cinema non solo italiano, protagonista di film con altri grandi registi come Antonioni, come Pasolini ma anche l'attrice che non disdegna di lavorare con i giovani: per esempio con i due fratelli Bertolucci, Bernardo e Giuseppe. E poi c'è l'interprete, che qui vogliamo ricordare, che ritornata al primo amore, il teatro, dopo i primi tentativi negli anni Cinquanta accanto a Tino

Buazzelli e a Raul Grassilli e un notevole percorso sui nostri palcoscenici dove interpreta indifferentemente autori contemporanei (fra i quali anche il Moravia del *Dio Kurt* messo in scena da Antonio Calenda con Gigi Proietti), prende decisamente in mano il suo destino di attrice fuori dai consueti parametri di un tranquillo non ron abitudinario. Una scelta che si esalta alla fine degli anni Sessanta quando, al Piccolo Teatro, diretta da un venticinquenne Patrice Chéreau destinato a diventare

Non ha mai sfruttato gli ultimi fuochi della sua folgorante bellezza...

uno dei più grandi registi europei (e che la scriverà anche per il suo primo film *Un'orchidea rosso sangue*) in severo tailleur nero, è, in una memorabile Lulu di Frank Wedekind, la lesbica contessa Geschwitz, che ci affascina in quel lontano 1969 per la sua incredibile capacità d'amare fino al sacrificio più estremo la splendente, fatale Lulu di Valentina Cortese. Indimenticabile, per chi scrive, il tango ballato dalle due donne abbracciate in un sottile gioco erotico in cui c'era tutto a partire dal dominio e dalla sottomissione. Da quel giorno ho sempre seguito con passione quel modo che era solo suo di stare in scena, che non sfruttava gli ultimi fuochi della sua leggendaria bellezza, ma che puntigliosamente, semplicemente, si accaniva sulle parole e sui comportamenti di figure femminili vissute quasi sempre al limite: madri che sanno cullare i propri figli dentro il sogno o l'allucinazione di una realtà diversa, che «divorano» i figli con il

loro pazzo, fagocitante amore; mogli cieche e sensitive, che sanno «vedere» ciò che sta nascosto nel cuore degli uomini, pronte generosamente a sacrificarsi... e ancora madri anche in un notevole *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello diretto da Patrone Griffi o nella disperata follia di *Così è se vi pare* firmato da Mauro Bolognini. Entrambi spettacoli che, in qualche modo, segnano la sua riscossa pirandelliana dopo il bruciante insuccesso di un *Enrico IV* recitato accanto a Burgess Meredith al tempo della sua permanenza negli States. Fra i registi teatrali che hanno messo a frutto in modo più evidente il suo talento e il suo carisma e che in qualche modo idealmente racchiudono il senso del suo non comune stare in scena, ci sono stati un grandissimo, eccentrico e irregolare teatrante, come Aldo Trionfo che la diresse in ben due testi di D'Annunzio *La città morta* e *La Nave* nel 1988 e un regista giovane come Cherif, che, grazie anche alla sua vicinanza, ha scelto di navi-

gare dentro testi non consueti sui nostri palcoscenici da *I paraventi*, capolavoro per molti versi testamentario di Jean Genet, a *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams dove la Valli, instaurando un ideale duello a distanza con Katherine Hepburn, ha saputo dare carne e follia a una madre possessiva e crudele che come una mantide divorava la vita del figlio. E c'è stata ancora una madre in *Più grandiose dimore* di quel fluviale genio di Eugene O'Neill, invischiata in crudeli e psicoanalitici giochi familiari. Quello che abbiamo amato di Alida

Si accaniva su parole e comportamenti di figure femminili molto al limite

Valli - noi che abbiamo avuto in custodia l'amore giovanile dei nostri padri e zii -, è stato non solo il suo fascino, ma anche la sua bravura, la sua semplicità, la sua personalità che s'intuiva insofferente alla stupidità e all'ovvio, il suo sorriso che a noi sembrava dolce ma inflessibile. Com'era lei del resto: dolce e spiritoso e allo stesso tempo dura con gli altri e inflessibile con se stessa. Di lei conserviamo un ricordo del tutto speciale pur fra le profonde immagini che ci ha regalato nel corso di questa sua quarta vita durata più di vent'anni: quel tragico, straordinariamente «teatrale», fotogramma di *Senso* di Visconti, che fissa l'andare folle e disperato della contessa Serpieri in una Venezia livida, quel ripetere il nome dell'amante traditore e disertore consegnato alla giustizia dei suoi. Niente (forse solo lo «Stella» urlato del mitico Marlon in *Un tram chiamato desiderio*) mi è parso più incredibilmente teatrale, più umanamente vero del suo «Franz», gridato così.

Amodei • Bandelli • Bertelli
• Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli

nel cd
**festa
d'aprile**



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

una raccolta
che vi scaldereà il cuore
in edicola
con l'Unità



l'Unità